

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Parlerò ai lavoratori Fininvest»

«Il 4 aprile sarò a Cologno Monzese. Per incontrare i dirigenti e i lavoratori di Mediaset. Per discutere del Paese e della loro azienda. Mediaset è un patrimonio per l'Italia, è un'impresa strategica che deve poter affrontare serenamente il futuro in un quadro di regole certe e all'altezza di un Paese europeo». Massimo D'Alema annuncia all'Unità un'iniziativa che farà discutere e che dà il senso della campagna elettorale del Pds: «Dialogo, non scontro».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Costruire anziché distruggere, unire anziché dividere». E poi: «Il dialogo, non lo scontro». Perché «un grande Paese come l'Italia non si governa aizzando i commercianti contro i meridionali o i lavoratori dipendenti contro gli artigiani».

La campagna elettorale di Massimo D'Alema è tutta qui: se la destra sceglie la via della rissa, il Pds si propone come forza tranquilla e serena; se i progressisti due anni fa promettevano rigore, l'Ulivo oggi s'impegna per lo sviluppo del Paese.

Il Pds ha scelto come slogan «Libriamo le energie»: perché?

Perché l'Italia merita di più e di meglio. Quattro anni fa il nostro Paese poteva crollare: la crisi economica, Tangentopoli... Il vero miracolo italiano l'abbiamo fatto noi, appoggiando le politiche di risanamento di Ciampi e, poi, di Dini. Che cosa sarebbe successo se al crollo della vecchia classe dirigente e dei vecchi partiti si fosse saldato anche il crollo dell'economia? Ora però è possibile aprire una nuova fase di sviluppo, la transizione va completata. E il nostro Paese ce la può fare, se solo se ne creano le condizioni.

Quali sono le condizioni?

Un governo stabile. Un serio programma di riforme. E una classe dirigente capace di attuarle.

La campagna elettorale, però, sembra avviata sui binari della rissa...

Alla rissa io non partecipo. Non insulto, non minaccio.

Anche D'Alema è diventato buono?

Sono buono con la mia famiglia, con i miei amici... «Buono» in politica non significa nulla. Una grande forza di governo come il Pds non insulta e non minaccia proprio perché è una grande forza di governo. Che parla all'Italia, non ad una sua parte. Che vuole governare per dare, non per togliere. Che altro significa essere classe dirigente?

Stai dicendo che il Polo non ha classe dirigente?

Può darsi che la tengano nascosta. Certo l'immagine che danno è desolante. C'è una grande differenza rispetto ai Berlusconi di due anni fa.

Qual è la differenza?

Due anni fa Berlusconi sapeva suscitare speranze. Magari vendendo un po' di fumo, però ci riusciva. Oggi il Polo è il portavoce di tutti i rancori e di tutti i malesseri, conduce una campagna elettorale aggressiva, insulta tutti e tutti. Non si fa cost.

E come si fa?

Al malessere si deve offrire una risposta, non basta fotografarlo e cavalcarlo. E la risposta si trova con la

coesione, la solidarietà, la collaborazione. Il centrosinistra è precisamente questo. Rappresenta un nuovo patto sociale fra il mondo del lavoro, il mondo dell'impresa, il mondo dell'intellettuale. Tutto ciò, naturalmente, non cancella il conflitto: ma offre al conflitto sociale un quadro di riferimento, un insieme di regole condivise.

Ma dico di più: un Paese che punta sulla qualità è un obiettivo condiviso da tutti. Se il costo del lavoro è alto per colpa del sistema fiscale e contributivo, una sua radicale riforma è interesse dell'imprenditore come del lavoratore. E un'amministrazione efficiente è un bene per tutti. Si potrebbe continuare. L'Italia deve investire sul proprio futuro: poi, ciascuno farà la propria parte, gli imprenditori da un lato e il sindacato dall'altro.

La destra però dice: «Voi siete il vecchio, noi il nuovo».

Non so che cosa sia «vecchio» e che cosa «nuovo». Chiedere a tutti di pagare le tasse perché tutti possano pagarme di meno è «vecchio»? No, credimi: il punto è un altro.

E qual è il punto?

Della destra non colpisce il «nuovo», ma la carica distruttiva. Nel mirino del Polo ci sono tre obiettivi. Il primo è l'Europa: è un tema totalmente assente dal loro orizzonte. Hanno calpestate la presidenza italiana dell'Unione, sono isolati a Strasburgo, l'attivismo internazionale di Fini è puro turismo... Senza l'Europa, però, l'Italia non ha futuro.

Qual è il secondo obiettivo della destra?

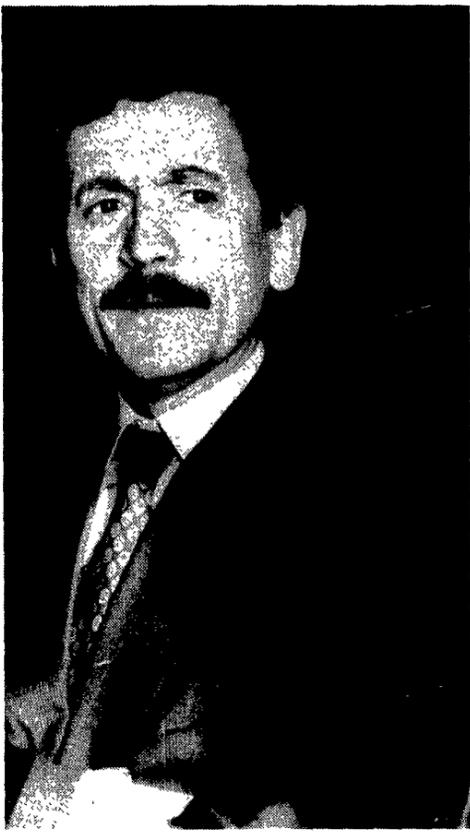
Le istituzioni. So bene che la giustizia non è infallibile, ma chi si candida alla guida del Paese non può paragonare i magistrati ai terroristi della Uno bianca. E poi il linguaggio di questo Mancuso... Se la destra tomasse al potere, avremmo di nuovo il caos, lo scontro e il conflitto tra le istituzioni.

Noi vogliamo riformare le istituzioni, non scardinarle. Ma c'è un terzo fronte su cui la destra esercita la propria carica distruttiva. E a me pare il più inquietante.

Qual è?

Spingere gli interessi sociali gli uni contro gli altri. Incitare la piccola impresa contro la grande industria, i commercianti contro i sindacati dei lavoratori. Propongono di eliminare i contratti di lavoro nazionali, di rivedere la riforma delle pensioni, di smantellare lo Stato sociale. Non si governa così un grande Paese. Perché questa è la via che porta dritti dritti all'ingovernabilità. So anch'io che il malessere esiste: ma non si cura con la lacerazione.

Non è demagogia anche questa?



Rodrigo Pais

E come si cura?

Prendiamo la piccola impresa: i loro problemi non si risolvono muovendo guerra al sindacato. Si risolvono allargando la concertazione all'artigianato, all'agricoltura, al terziario, perché è evidente che Confindustria e sindacato da soli non possono decidere per tutti.

Ti faccio allora un'altra obiezione. Hai parlato di «tranquillità», «serenità», «concordia»... Non c'è troppa camomilla a sinistra?

Al contrario. Da tre settimane giro per l'Italia e trovo grande partecipazione, tensione civile, passione politica. Però senza insulti. Io credo che fra la rissa e la camomilla ci sia una ragionevole via di mezzo. Noi abbiamo passione «per»: per l'Italia, per il futuro del Paese, per una sinistra che finalmente va al governo. Vuoi un esempio della nostra campagna elettorale?

Pregho.

Giovedì 4 aprile sarò negli studi Mediaset di Cologno Monzese. Per incontrare i dirigenti e i lavoratori di Mediaset. Per discutere del futuro del Paese e del futuro della loro azienda. Mediaset è un patrimonio per l'Italia, è un'impresa strategica che va garantita e che deve poter affrontare serenamente le sfide del futuro in un quadro di regole certe e all'altezza di un grande Paese europeo.

Lo chiedo a te.

Perché ha visto la destra al governo, l'ha vista da vicino. Poi ha visto in Parlamento come si comporta il centrosinistra.

A proposito di destra: il fisco è di nuovo il loro cavallo di battaglia, e lunedì ci sarà il «tax-day». Hai paura?

Perché dovrei aver paura? Il Pds non è il partito delle tasse: è il partito della riforma fiscale. Semmai, i nostri amici del Polo dovrebbero spiegarci, con tutte queste tasse che vogliono levare, quali scuole e quali ospedali chiuderanno, a chi taglieranno la pensione, quanti dipendenti pubblici hanno intenzione di licenziare...

Non è demagogia anche questa?

D'Alema nella tana del lupo...

No, non c'è nessun lupo da stanare. A noi interessa lo sviluppo del Paese. Berlusconi imprenditore non ha nulla da temere dalla vittoria dell'Ulivo. Berlusconi politico, invece...

Invece?

Beh, siccome penso che vinceremo noi, penso anche che lui perderà le elezioni.

A proposito di Berlusconi: che ne pensi dei proclami contro la «par condicio»?

Non ci sono pari condizioni in Italia: basta guardare i telegiornali della sera per rendersene conto. C'è nel Polo una prepotenza quasi comica: due anni fa hanno fatto campagna contro la Rai «in mano ai comunisti», poi sono andati al governo e hanno occupato la Rai... E adesso non gli basta ancora. Che altro vogliono?

Secondo te che altro vogliono?

Si sentono insicuri, questo è il punto. Sanno che potrebbero perdere. Per questo vorrebbero di più, vorrebbero tutto. Io però credo che questa campagna elettorale sia diversa dall'altra. Che si giochi meno in televisione, e più «sul territorio». Quest'anno conterranno di più i candidati, il radicamento, il dialogo diretto con gli elettori. E l'Ulivo parte avvantaggiato.

Sai ottimista sul risultato?

La campagna elettorale è appena cominciata. Bisogna farla, e bisogna farla bene. Dobbiamo essere tranquilli, responsabili, sereni. Non dobbiamo cadere nella trappola che il Polo quotidianamente ci tende, mettendoci al loro livello e litigando con loro. E non dobbiamo farci spaventare da sondaggi: se arriva un sondaggio sfavorevole, pensiamo alle bandierine di Emilio Fede, quando si votò per le regionali e tutti dicevano che avremmo perso...

In queste settimane di comizi e incontri, come ti è sembrato il Pds?

Complessivamente in buona salute. Ho trovato molta passione. Però dobbiamo stare attenti.

Perché?

L'Ulivo è più forte tra la popolazione attiva, tra chi legge i giornali, tra chi è iscritto ad un sindacato o ad un'associazione. Ma c'è un'Italia invisibile, fatta di anziani, di casalinghe, di giovanissimi. È un'Italia che guarda il mondo soltanto attraverso la televisione. È quest'Italia che dobbiamo raggiungere: la forza del Pds è nelle sue donne e nei suoi uomini, che possono arrivare là dove nessun giornale arriverà mai.

A proposito di donne: vedo che hai seguito il consiglio di Catherine Spaak, c'è del rosso nella tua cravatta...

Seguo sempre i consigli delle signore. E spero che anche lei segua il mio.

Che consiglio le hai dato?

Diverificare quale partito candidasse più donne. Il Pds è l'unico che ha rispettato quella legge, poi bocciata dalla Corte costituzionale, che prevedeva un numero uguale di donne e di uomini nelle liste proporzionali. Nelle liste del Pds le candidate sono esattamente la metà. È un buon risultato, non credi?

Evasione fiscale, dietro questa realtà ceti medi impauriti

LAURA PENNACCHI

T RA TUTTI gli strati di lavoratori... autonomi, dipendenti, parasubordinati e «atipici»... si va diffondendo un crescente disagio sociale, legato alla percezione di una declinante tollerabilità del carico fiscale, alla generalizzata compressione dei consumi, all'intensificazione di fenomeni di crisi/ristrutturazione anche nell'area dei servizi.

Lungi dall'essere demonizzato, questo disagio va capito e interpretato, dunque in primo luogo meglio analizzato. Esso, infatti, è la spia di profondi sommovimenti che stanno avvenendo nell'economia e nella società (secondo quanto si ricava anche da una recente indagine del Cnel curata da Nicola Rossi) e che ne modificano l'articolazione in almeno quattro fondamentali direzioni.

1) La dispersione delle disuguaglianze che caratterizza la società italiana (e che la colloca ai primi posti nelle classifiche relative ai paesi Ocse), accanto all'accentuazione dell'intensità della condizione di povertà, vede la diffusione di forme nuove di «opulenza». Nel Nord-Est il 35% delle famiglie ha consumi che superano di tre volte la media nazionale, mentre nel Nord-Ovest questa stessa percentuale è oggi del 7%, nel Centro del 6%, nel Sud appena del 2%. I redditi netti familiari del Nord-Est sono ormai formati per quasi il 50% da redditi da lavoro autonomo e da redditi da capitale. Opposta è la situazione del Sud, dove è elevato monoreddito.

2) Se l'elevata dipendenza dei redditi familiari del Sud dai trasferimenti netti dello Stato (pari al 6,5% del reddito netto medio familiare, rispetto all'1% del Centro-Nord) ne accentua la vulnerabilità, nel senso che ogni contrazione dei trasferimenti spinge le famiglie a minor reddito verso l'area della povertà, ciò non vuol dire che il Nord sia meno assistito. Anzi, sembrerebbe proprio il contrario: nel Sud i trasferimenti netti eccedono il 30% del reddito nelle famiglie fino a 25 milioni di reddito, ma queste percentuali nel Centro-Nord valgono per famiglie fino a 30 milioni, nel Nord-Est per famiglie fino a 50 milioni (le quali peraltro utilizzano il bilancio pubblico in una misura che raggiunge anche il 50% del loro reddito). Questo maggiore sostegno ai redditi familiari del Nord-Est da parte del bilancio pubblico si deve alle caratteristiche del sistema previdenziale prima della riforma (in particolare per ciò che concerne i trattamenti previsti per i lavoratori autonomi) e a quelle del sistema fiscale, specie in ordine all'intensità e all'estensione dell'evasione.

3) Tuttavia, anche l'evasione si presenta come fenomeno molto variegato. Gli imprenditori, infatti, evadono molto di più di tutti gli altri ceti, ma quando i redditi superano i 20 milioni annui in una misura oscillante fra il 30 e il 50%, quando i redditi sono inferiori in una misura pari al 50%. Anche tra i professionisti l'entità di reddito evasa diminuisce all'aumentare del reddito: se ne deduce che per i redditi imprenditoriali e professionali più bassi l'evasione si configura quasi come un sostituto di quella funzione «perequatrice» e assistenziale-altrou svolta con altri strumenti (come le pensioni di invalidità). Tutto ciò, mentre suggerisce di considerare l'evasione come tema di politica sociale oltre che tributaria, spinge a interrogarsi sui costi esorbitanti, in termini di efficienza oltre che di equità, che hanno simili forme di assistenza.

4) Alla complessificazione dell'articolazione sociale si accompagna una diffusione del rischio di caduta in povertà che per la prima volta arriva a toccare i ceti medi. Nel benestante Nord-Est si segnalano i seguenti casi: per un operaio industriale con più di 40 anni, con continuità percettiva di reddito, con licenza media e un figlio, la probabilità di cadere in povertà è aumentata dall'1 per mille al 2 per cento; per un impiegato e un imprenditore con più di 40 anni, capifamiglia unici percettori di reddito, diplomati con un figlio a testa, il rischio di povertà è balzato dal 7 per mille al 2 per cento nel primo caso, dal 5 per mille al 12 per cento nel secondo.

D UNQUE, SEMMAI l'immagine della «società dei due terzi» ha avuto un fondamento, oggi appare del tutto inadeguata a cogliere i grandi cambiamenti in atto, nei cui asse prevalente c'è un'inedita crisi dei «ceti medi». Sembra, infatti, avvenire un'interruzione di quel fenomeno di «convergenza verso il centro» che per un lungo periodo ha legittimato una visione della società sotto forma di «spirale», con la maggioranza della popolazione collocata nelle sue postazioni centrali. Tutto ciò ha un esito paradossale: nel momento in cui ogni forza politica converge verso il «centro politico», quello «sociale» appare dissolversi e potrebbe alla fine risultare vuoto. Ma tutto ciò consente anche nuove possibilità: l'esaurimento del tradizionale «blocco socialdemocratico» (gravitante sulla grande impresa e sulla classe operaia dei nuclei forti) apre straordinarie opportunità di sviluppo e di governo a un centro-sinistra che sappia coglierle. Le precondizioni sono una rivoluzione fiscale e una rivoluzione del Welfare. Piuttosto che ex post sostenere redditi altrimenti insufficienti (al Sud) o integrare redditi medio-alti finendo col distorcere le scelte professionali (al Nord), occorre ex ante orientare le scelte da cui si generano quei redditi: un Welfare della promozione, invece che del risarcimento.

Sapete governare

Questa era la foto del gruppo che va alle elezioni con il nome di Ulivo. La storia di quegli uomini, delle idee e delle culture per le quali si sono impegnati dice tutta la novità e la serietà dell'impresa. Il sorriso contenuto sui loro volti dice la consapevolezza presente in ciascuno di loro sia della novità che della serietà dell'impegno.

Molte cose uniscono quegli uomini, molte cose li dividono. Né le prime né le seconde sono un mistero per nessuno, non c'è forzatura elettorale nel dire che quella foto racchiudeva buona parte del meglio che il nostro paese ha storicamente elaborato in fatto di cultura politica, di civiltà dei rapporti, di tolleranza verso i diversi, di capacità gestionale, di solidarietà verso i più deboli.

Che cosa c'è dall'altra parte, quale il passato quale presente quale prevedibile futuro, lo sappiamo. Chi ancora non lo sapesse può vederlo ogni giorno e chiunque abbia occhi per guardare può valutare da solo le differenze. Nonostante le mistificazioni della tv. Anzi, grazie anche a quelle.

impedirebbero un conflitto di questo tipo. Mi sembra evidente che il centrosinistra sta attirando il maggior numero di persone capaci. Non solo Romano Prodi, che tutti conoscono come una persona molto competente, e Walter Veltroni, ma anche Lamberto Dini, che ha molto colpito gli americani per le sue capacità di uomo di governo; e ancora Maccanico, Ciampi, Amato. Sono persone che incarnano un patrimonio di valori importante per l'Italia. Da questo punto di vista il centrosinistra ha molto di più rispetto al centrodestra. Come cittadino americano non ho il diritto di intervenire negli affari italiani; ma conosco Romano Prodi, conosco Veltroni, conosco molti altri nella coalizione dell'Ulivo. Auguro a tutti voi buona fortuna, siete persone intelligenti e di buona volontà; il vostro sforzo ha lo scopo di migliorare la vita di tutti gli italiani. È uno sforzo degno e nobile, e posso augurarvi di riuscire senza temere di apparire di parte. Buona fortuna a tutti

[Corrado Augias] [Mario Cuomo]

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bozzetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale Luciano Fontana
Pietro Spataro (l'Unità 2)

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglieri delegati Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prieto, Simona Marchini, Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Igrazio Ravasi, Gianluigi Serfini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del 1978 di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2648 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Quella foto

si Per la prima volta nella storia di questo paese, che è una delle storie più complicate nella costellazione delle Nazioni d'Europa e non bisognerebbe dimenticarlo in un momento di crisi come questo, per la prima volta dicevo sette uomini per tanti aspetti diversi, si mettono insieme in un'alleanza elettorale ma anche politica.

C'erano tra di loro tre cattolici (Bianco, Dini, Prodi) di diversa ispirazione. Due più saldamente ancorati a quel cattolicesimo democratico e popolare che incarna una delle grandi anime politiche e culturali del popolo italiano. Il terzo, Dini, più vicino all'aspetto manageriale, alla modernità d'impresa e di finanza, alla frequentazione disinvolta delle lingue e del mondo.

Facevano parte del gruppo due laici (Maccanico e Ripa di Meana) diversi dagli altri e tra di loro, espo-

neni e leader di quel liberalismo che in Italia ha sempre avuto una rappresentanza politica inferiore ai meriti e alla sua lunga storia. A Maccanico e a Ripa di Meana è toccato, per sorte e per scelta, di rappresentare in quel gruppo quella terza forza che tante volte è dovuta limitare a fare da cuscinetto, e in qualche caso da sgarbello, alla Democrazia cristiana, negli anni di ferro in cui il nostro confronto politico interno era di necessità anche il riflesso del più grande scontro tra imperi che avveniva al di fuori e al di sopra di noi.

Infine c'erano nella foto D'Alema e Veltroni la cui definizione all'interno di quel gruppo sembrerebbe la più facile ed è invece la più difficile. D'Alema è il segretario del Pds, Veltroni è il direttore (autosospeso) de l'Unità ma in questo momento è soprattutto il numero due dell'Ulivo. Se l'Ulivo vincessero le elezioni, sappiamo tutti che Veltroni diventerebbe il numero due del governo.

Questa è la parte facile. La parte più difficile è definire la transizione che quei due uomini rappresentano. Per molti e molti anni chi come me

ha lavorato nei giornali della borghesia progressista, ha letto e scritto, ha auspicato, che il Pci uscisse, come si diceva allora, dal guado. Ci sono appunto voluti anni e anni perché questo avvenisse. C'è voluto il coraggio della Bolognina e c'è voluto che scomparisse, nell'autunno dell'89 a Berlino, il simbolo di un mondo nato nel 1944, raggelato in due blocchi.

Quei due uomini, armati ragazzi in un partito, glorioso partito può dire chi come me non avendone fatto parte può vedere in quel passato solo i conti della stona, armati dicevo un partito che si chiamava Pci, si trovano oggi, ancora molto giovani, a camminare verso un socialismo europeo che ci permetterà, anche da questo punto di vista, di restare dentro il continente geopolitico di cui facciamo parte. Se i tre cattolici della foto rappresentavano una delle grandi anime popolari italiane, D'Alema e Veltroni incarnavano l'altra grande componente politica e culturale che da oltre un secolo ha preso il nome e la bandiera del socialismo democratico

Questa era la foto del gruppo che va alle elezioni con il nome di Ulivo. La storia di quegli uomini, delle idee e delle culture per le quali si sono impegnati dice tutta la novità e la serietà dell'impresa. Il sorriso contenuto sui loro volti dice la consapevolezza presente in ciascuno di loro sia della novità che della serietà dell'impegno.